



◆ *Appello di fronte ai docenti della Cattolica: «Serve un approfondimento sulla questione sempre più pressante dell'ingerenza umanitaria e sulle vie per dotare la comunità internazionale di un'autorità efficace»*

## Il cardinale Martini: «I diritti umani prevalgono sul concetto di Nazione»

Messaggio dell'arcivescovo: «Rivedere la Carta Onu Ma ora vanno disarmati gli animi e armata la ragione»

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** Di fronte al rifiuto di Milosevic delle proposte del Papa e dell'Onu per riprendere il negoziato e fermare la guerra, si avverte, sempre più, l'esigenza di dare risposte più persuasive su due questioni essenziali: l'intervento militare per ristabilire i diritti violati all'interno di uno Stato sovrano, e l'autorità sovranazionale chiamata a legittimarla e ad attuarla. Due questioni, connesse tra loro, riproposte dal card. Carlo Maria Martini, in un messaggio per i 75 anni dell'Università Cattolica.

Non c'è dubbio, secondo il cardinale, che «a fronte del senso di impotenza che ci affligge», in seguito al «tragico, cruento conflitto del Kosovo», occorre «reagire ed attivarsi» per «disarmare gli animi armando la ragione» e per «contrastare la spirale di violenza, lo spirito bellicista, la cultura

della sopraffazione». Per il futuro, anzi, è necessario «investire sulle risorse della ragione umana intesa quale strumento di comunicazione, di comprensione, di dialogo, di pace». Ma che fare nel «presente segnato da tale conflitto»?

Più che dare una risposta, rivolta a chiarire se siano giusti o meno i raid della Nato, il cardinale chiede ai docenti dell'ateneo cattolico come ad altri studiosi «un contributo di approfondimento sulle questioni che, in queste ore, lacerano le nostre coscienze: la nozione di ingerenza umanitaria, le condizioni e le vie per dotare la Comunità internazionale di un'autorità politica riconosciuta ed efficace, il valore e i limiti degli Stati nazionali, le forme politico-istituzionali atte a coniugare integrità degli Stati e autonomia dei popoli».

In sostanza, l'arcivescovo di Milano denuncia il vuoto e le ambiguità che caratterizzano

### APPELLO ACCORATO

«Anche la Chiesa ortodossa deve difendere l'universalità dei diritti umani»

È vero che il Segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, rompendo un lungo silenzio, ha fissato in cinque punti la sua proposta per avviare le trattative, ma la guerra era in atto e, con il rifiuto di Milosevic, è ancora più complicato, anche se possibile, fermarla.

l'attuale situazione internazionale se, di fronte alle inadempienze ed ai silenzi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite come ai veti incrociati nel Consiglio di sicurezza, la Nato è intervenuta per stroncare violazioni di diritti umani che duravano da tempo nel Kosovo, da parte delle forze militari e di polizia comandate da Milosevic.

Ma la questione è rimasta aperta. Lo stesso Papa Wojtyła non l'ha risolta, preferendo mirare, con i suoi appassionati appelli, a fermare la nuova guerra balcanica. Anzi, è rimasto amareggiato per il fatto che Milosevic non abbia accolto la sua richiesta di una tregua che consentisse il riaprirsi del negoziato, come per il secco «no» ricevuto dal presidente Clinton e dal Segretario generale della Nato, Solana a far cessare, al tempo stesso, i bombardamenti.

Ma la questione di fondo, ri-



Giovani kosovari giocano nel campo profughi di Stenkovec vicino Skopje

Dejong/ Ap

## Il Papa: «Il dialogo sconfigge le bombe e la pulizia etnica»

**CITTÀ DEL VATICANO** Con le preoccupazioni che stanno crescendo, in questi giorni, per quell'«amata terra, sofferente e martoriata, dei Balcani», Giovanni Paolo II ha rinnovato, ieri, il suo appello alla pace auspicando che «la forza della convivenza pacifica e del dialogo prevalga sulla sopraffazione etnica e sulla violenza delle armi». Papa Wojtyła, quindi, ha invitato, ancora una volta, Milosevic a desistere dalla sua perversa azione di pulizia etnica, che già tante sofferenze ha prodotto in centinaia di migliaia di kosovari, e la Nato a sospendere i bombardamenti. Giovanni Paolo II, pur essendo stato tra i primi a promuovere una coraggiosa iniziativa di pace, anche se non rassegnato a subire il protrarsi del conflitto, deve constatare, con profonda amarezza, che la guerra continua. Perciò, Papa Wojtyła, che ieri parlava in piazza S. Pietro per elevare agli altari altri tre beati (il francese Marcelino Champagnat e gli italiani don Giovanni Calabria e la suora Agostina Pierantoni), spera che nuove iniziative possano prodursi. Si augura, infatti, che nuovi elementi per la ripresa del dialogo possano essere introdotti dalla visita che domani compirà a Belgrado il Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Alessio II, il quale incontrerà il Patriarca serbo ortodosso, Pavle, e sarà ricevuto anche da Milosevic. Sono stati, inoltre, avviati i contatti dall'incaricato di Eltsin, Cernomirid.

Il 7-9 maggio, poi, Giovanni Paolo II si recherà in Romania, che confina con la Repubblica jugoslava, su invito del Patriarca ortodosso, Teoctist, e del governo romeno e l'8 maggio a Bucarest terrà un discorso al Corpo diplomatico con il quale intende rivolgersi alle popolazioni balcaniche e all'Europa. **AL.S.**

AIUTI UMANITARI

## Ponte aereo dall'Albania a Milano per due piccoli pazienti kosovari

**ROMA** Continuano ad arrivare, nel nostro Paese, i profughi le cui condizioni di salute destano maggior preoccupazione. Ieri, all'ospedale «Vittore Buzzi» di Milano, sono stati trasferiti due piccoli pazienti con un ponte aereo dall'Albania. Uno dei bambini ha 2 anni, l'altro 14. Le loro condizioni presentano un «quadro clinico importante». Erano già stati operati a Belgrado ma poi sono dovuti scappare, con le loro famiglie, per la guerra: prima hanno raggiunto il campo di Kukes e poi, con mezzi di fortuna, sono arrivati nel campo di Kavay della Croce Rossa Italiana, organizzato dai volontari lombardi. A raccontarlo quel poco che si sa dei due ricoverati è stata Madina Brivio Sforza, vicepresidente regionale della Croce Rossa. «Entrambi - ha detto - da quattro

cinque giorni erano in condizioni gravi e il più piccolo da due giorni non riusciva più a mangiare non un po' di latte».

Sempre ieri, ma a Modena, è stato ricoverato all'Hesperia hospital un ragazzo di 19 anni. Sghiti, questo il suo nome, presenta oltre ad una cardiopatia complessa, congenita e mai curata, anche una grave forma di stenosi polmonare. Entro uno o due giorni dovrebbe essere operato. A scoprire il caso nel campo profughi di Kukes, è stato un cardiocirurgo dell'Hesperia, il dott. Stefano Marianeschi, da due settimane in Albania come volontario. Sghiti è arrivato in Italia da solo, portando con sé una storia tragica: il padre ucciso, la madre rimasta nel campo di Kukes, un fratello maggiore ancora in Kosovo.

## Campi profughi, accordo tra l'Italia e l'Onu

Barberi: «Consegneremo aree già allestite». Arcobaleno supera i 47 miliardi

**ROMA** Prosegue a ritmo sostenuto la raccolta di fondi per la «Missione Arcobaleno»: ieri pomeriggio sono stati superati i 47 miliardi di lire: per l'esattezza 47.020.106.874 lire. Lo ha reso noto Palazzo Chigi con il consueto comunicato nel quale esprime un «grazie» per la sentita adesione anche di Bruce Springsteen: durante i suoi concerti di domani e martedì si stanno, infatti, raccogliendo fondi per l'operazione umanitaria del Governo.

Intanto, c'è stata una stretta di mano tra Italia e Alto commissariato dei rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr) sul fronte dei campi profughi in Albania. Oggi, ha annunciato il sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi, verrà firmato a Tirana un protocollo d'intesa per la cessione, nel giro di una settimana, del campo

«Kukes 2», allestito dagli alpini, che ospita sei mila persone. In sostanza, l'Italia dice all'Unhcr, questo è il campo «chiavi in mano», ma continueremo a vigilare perché la qualità della vita venga mantenuta agli standard italiani.

Anche la gestione dei carichi di aiuti resterà, ha precisato Barberi tranquillizzando gli italiani sulla destinazione dei loro sforzi umanitari, in mano al nostro paese. «L'Italia fa i campi rapidamente e bene - ha detto Barberi - quindi consegniamo strutture perfettamente funzionanti e tali dovranno rimanere. Non sono certo grand hotel ma rispetto ad altre situazioni le condizioni di vita sono più che accettabili».

In questa nuova fase di sostegno ai rifugiati sono previsti anche incentivi per le famiglie albanesi che hanno aperto le

loro case ai profughi, altrimenti, viene fatto osservare, si rischia l'«effetto rigetto».

Sono circa 80 mila i kosovari ospitati da privati, ha riferito Barberi, annunciando che sempre oggi verranno pianificate misure uniformi di assistenza per la distribuzione di risorse economiche. In campo scenderanno congiuntamente Italia e Svizzera (lo stato elvetico, dove risiedono 200 mila kosovari, ha espresso preoccupazione per il rischio di ingressi a valanga) che insieme a Unhcr e al rappresentante dell'ufficio di Emma Bonino in Albania metteranno a punto il piano per gli aiuti alle famiglie albanesi. Finora queste sono state assistite dalle Ong italiane, che hanno distribuito coperte, medicinali e cibo. Alle

stesse Ong, ha reso noto Barberi, verrà affidato il compito di controllare la distribuzione dei fondi.

Il sottosegretario ha infine ricordato l'impegno preso tra il ministero degli Esteri italiano e l'ufficio di Emma Bonino per finanziare un progetto di ricostituzione dell'anagrafe dei kosovari. Barberi ha anche annunciato l'istituzione di un canale radio ad hoc per tutti i kosovari in Albania. L'obiettivo, oltre alla diffusione di informazioni sui campi, è quello di allargare il fronte dei ricongiungimenti familiari. Ma per fare questo servono gli apparecchi. «Stiamo pensando - ha spiegato Barberi - a una distribuzione a tappeto di radioline e pile tra i profughi». Nel frattempo si moltiplicano le ini-

ziative pacifiste. Tra le più curiose c'è quella del parroco di Antrosano, frazione di Avezzano, che da ieri mattina ha deciso di non dire più messa la domenica, fino a quando non cesserà la guerra nei Balcani. Don Aldo Antonelli ha deciso di protestare così contro il conflitto in atto tra le forze Nato e la Jugoslavia, e ha sostituito la consueta funzione domenicale con una veglia di preghiera. E non basta. «Domani - annuncia - proporrò che questa mia iniziativa venga estesa in tutte le chiese della Marsica e che la domenica suonino le campane a morto in vece dell'annuncio della funzione domenicale. È l'unica voce che abbiamo, l'unico modo per far sentire la nostra contrarietà alla guerra».

SEGUE DALLA PRIMA

## IL CONFINE DELLA RAGIONE

avveniva nell'inverno '44-'45, in una data che non ho mai avuto il coraggio di andare a ricercare) ma l'angoscia legata al venire giù delle bombe è restata per me il prototipo di ogni forma di angoscia. Bambino, assisteva alla paralisi del pensiero e della fantasia nel momento in cui mi rendevo conto che ad uccidere erano gli aerei che avevo atteso con tanto entusiasmo e per tanto tempo. Come se un momento ci fosse nella guerra, in tutte le guerre, in cui anche coloro che hanno iniziato a combattere per delle ragioni comprensibili sono inevitabilmente portati a perdere il senno: diventando schiavi di un bisogno primordiale, quello di uccidere, che si nasconde dentro il più maturo e il più «democratico» degli uomini. Un pensiero che torna inevitabilmente quando si ascoltano i discorsi lucidi e violenti di un uomo come Clinton: cogliendo (o credendo di cogliere) i sintomi di questa malattia nella gelida sicurezza di cui fa sfoggio oggi un uomo di cui avevi ap-

prezzato, in altri tempi, idee e progetti.

Sarà perché quello delle bombe che cadono è il ricordo più lontano che ho e perché non ho difese di fronte all'angoscia che esso mi suscita ma comincio a stare davvero male di fronte alla contraddittorietà delle notizie da cui mi sento inondato. Se la guerriglia in Kosovo esiste davvero, mi dico, se è stata finanziata per anni da alcuni dei paesi che oggi bombardano e tentano di imporre le condizioni per la pace, dire che i serbi sono il perché hanno deciso di fare una pulizia etnica è, probabilmente, il risultato di una semplificazione. Se l'animo umano è contraddittorio e confuso, sostenere che la guerra in atto dipende solo dalla «enorme cattiveria» di un criminale di guerra è per lo meno azzardato. Distribuire con tanta sicurezza torti e ragioni, assumere se stessi come rappresentanti del bene e giustificare l'odio costruendo l'immagine di qualcuno che è il male, è possibile solo a persone il cui apparato mentale funziona in modo estremamente primitivo. Viene considerato, in termini psichiatrici, come il sintomo di un disagio psichico grave. Chi fa la guerra, tuttavia, non va dagli psichiatri.

Sarà perché quella delle bombe che cadono è il ricordo più lontano che ho ma il dramma vissuto dall'uomo che bombardò Hiroshima nel 1945 ha risuonato da sempre nel mio cuore, come un inno alla speranza dell'uomo nell'uomo. Perché esistono davvero situazioni in cui si compiono atti di cui poi si soffre in modo spaventoso e di cui non si può escludere che si tornerrebbe a compierli. Perché esistono davvero dilemmi senza soluzione e morte reale della capacità di pensare nel momento in cui ci si rende conto dei limiti dell'uomo. Perché sarebbe davvero bello, oggi, poter cogliere tracce di questo tipo di confusione, di dolore, di maturità personale nei discorsi di Clark e di Clinton, di Blair e di Solana.

Sarà perché quello delle bombe è il ricordo più lontano che ho ma il sogno che vorrei affidare a chi è costretto a prendere decisioni in questa fase in questo paese, è quella di un uomo di governo capace (lo fu, a suo tempo, Gandhi) di uscire dalla logica delle dichiarazioni concordate, delle agende politiche e degli impegni diplomatici. Dicendo chiaro e forte che bombardare non serve a nulla. Che le parole sono importanti. Che, alle soglie del

2000, le parole devono essere più importanti delle armi se non vogliamo tornare indietro nel tempo e nei livelli di civiltà che ci sembra di aver raggiunto. Mettendosi poi tranquillo ad aspettare le reazioni degli altri. Ma assumendo da allora e fino in fondo un comportamento lineare e coerente con le sue convinzioni morali di sempre.

LUIGI CANCRINI

## ECONOMIA E BOMBE

assorbì 54 mila miliardi di lire). Nel dettaglio, l'assistenza ai profughi kosovari dovrà essere «pagata» con lo 0,25% del Pil di tutti i 19 paesi dell'Alleanza Atlantica, 22 mila miliardi di lire da destinare al ripopolamento e ricostruzione dei villaggi («Corriere della Sera», 13/4/1999).

Come stanno reagendo le Borse a questa guerra in atto? L'incognita Kosovo, spiegano gli esperti, non pesa al momento sui mercati interna-

zionali vivacizzati dalla spinta produttiva del sistema produttivo americano. Le aspettative sull'esito finale dello scontro, del resto, non prevedono finora consistenti perdite umane per le truppe Nato («La Repubblica» supplemento «Affari e Finanza», 12/4/1999). Solo se, una volta poste in essere operazioni sul territorio, fossero loro inferte perdite consistenti tutto questo potrebbe causare crisi nei mercati. L'ipotesi - viene sottolineato - è ancora ritenuta comunque assolutamente remota.

Veniamo ad un altro capitolo dell'economia delle bombe. La Serbia, sottolineano fonti ufficiali, ha ricevuto oggi danni materiali per cento miliardi di dollari; almeno 900 mila addetti hanno perduto il posto di lavoro e la capacità dell'industria jugoslava è scesa da 30% al 10% rispetto al dato calcolato agli inizi del decennio. Ormai l'unico settore che continua a generare reddito per la popolazione sembra essere, oltre al piccolo commercio e all'agricoltura (che però sarà presto colpita dalla carenza di fertilizzante collegata alla distruzione dei più importanti impianti chimici del paese) quello dei servizi pubblici («Sole 24 Ore», 13/4/1999). È assai probabile l'introduzione di imposte straordi-

inarie che probabilmente innescheranno accentuati fenomeni inflazionistici. Si comincia comunque, in particolare negli Stati Uniti, a programmare gli aiuti del dopo-guerra e si ipotizza in più versioni un nuovo piano Marshall destinato al Kosovo, all'Albania ed alla Macedonia i cui effetti moltiplicativi dovrebbero riverberarsi anche a vantaggio del sistema produttivo serbo.

Apriamo un terzo capitolo: i costi per l'Italia. La «Missione Arcobaleno» ha imposto finora un impegno pubblico di almeno cento miliardi, solo in parte finanziati da sottoscrizioni private (25 miliardi). Dal punto di vista del bilancio, per fare scattare uno 0,1 di deficit in più, occorre spendere 2 mila miliardi e da questo dato, si dice, si è ancora lontani. Come termine di raffronto si invoca l'intero intervento Onu in Bosnia che a tutt'oggi è costato 900 miliardi. Ma c'è da tener d'occhio un'altra posta negativa: dei duemila miliardi di debito che gravano sull'Albania una buona quota riguarda il nostro paese. Ed è facile immaginare una doverosa rinuncia quanto meno alla rata di restituzione per quest'anno («La Stampa», 16/4/1999).

Non rilevante l'incidenza della guerra sull'import-export con la Ser-

bia sostanzialmente in pareggio (esportiamo in Serbia-Montenegro per un valore pari a 842 miliardi). Piuttosto «sottrazioni» da mettere in conto per quanto riguarda gli introiti turistici (con specifico riferimento alla Puglia vengono stimati in 3500 miliardi) ed il fatturato della pesca nel mare Adriatico (3 mila miliardi). Gli studiosi di economia locale, guardando alle regioni del Sud-Est meridionale, tracciano due scenari abbastanza intuibili: uno stato di permanente belligeranza le ingabbererebbe in una sorta di cortina di ferro con evidenti danni; al contrario, uno stato di stabilizzazione potrebbe loro assegnare un ruolo di capofila nel processo di ricostruzione (Viesti).

E non bisogna dimenticare il fatturato legato all'industria bellica italiana destinato ad incrementarsi: 13 mila miliardi di lire con 47 mila addetti.

C'è insomma un «keynesismo da missili» che prova a raccontarci, promettendo un «dopo» esaltante rispetto ai costi attuali della guerra. Non solo umani - si è visto - viene da concludere invertendo una priorità scontata.

MARIO CENTORRINO

